

Bartimeo (Mc 10,46-52)

Il breve soggiorno di Gesù a Gerico era stato un avvenimento significativo nella vita della città, e la conversione di Zaccheo aveva fatto un gran rumore. Quando Gesù giudicò che era tempo di lasciare la città (non rimaneva mai molto a lungo in un posto) una <<grande folla>> lo accompagnò, offrendogli quasi una modesta scorta d'onore.

Un mendicante cieco era seduto per terra sul ciglio della strada. Sentendo che Gesù, attorniato da tutta quella gente rispettabile che non la finiva di cantare le lodi del Maestro, stava per passare davanti a lui, si mise a gridare il suo bisogno, con grande disappunto dei devoti accompagnatori di Gesù.

Bartimeo, il cieco, il mendicante abbandonato ai bordi della strada come un pacco ingombrante che nessuno vuole raccogliere, elemosinando un po' di pietà dai passanti per sopravvivere un'altra giornata, è il fratello di tanti uomini e di tante donne che avvicinarono Gesù, e che sempre l'avvicineranno, quando sprofondano in una situazione senza uscita, smarriti nella loro notte, abbandonati al caso delle strade della vita. Come lui, anch'essi spiano il rumore dei passi di Gesù, raccolgono tutte le loro forze per lanciare un ultimo grido di speranza, senza sapere se sarà sentito nel vociò della folla che circonda Gesù.

<<**Al sentire che c'era Gesù il Nazareno**>>, Bartimeo si mise a gridare la sua folle speranza: <<**Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!**>>. Gridò così per gettare ai piedi di Gesù la miseria, la solitudine, la povertà, le continue umiliazioni che anni di infermità avevano accumulato nella sua povera carcassa: <<**Abbi pietà di me!**>>.

Coloro che accompagnavano Gesù, compunti come dei figuranti di una processione, s'indignarono. Non si poteva etichettare un santo personaggio, un uomo di Dio, come fosse un vicino incontrato al mercato.

Ma Bartimeo non si zittì. Gridò sempre più forte, finché Gesù si fermò alla sua altezza ordinando che glielo portassero. La folla divenne di colpo amichevole nei confronti del mendicante cieco, perché il Maestro voleva incontrarlo, ascoltarlo, e forse avere pietà di lui.

Ed ecco...i mediatori: "Coraggio! Alzati, ti chiama!".

Bartimeo non vedeva Gesù di fronte al quale stava. Nessuno parlava più. Lui sentiva soltanto il respiro inquieto di coloro che l'avevano accompagnato da Gesù. Davanti a lui era solo, senza poter fare altro che dirgli la sua fede: Gesù era il figlio di Davide, era il Messia. Era il Santo di Dio. Lo aveva sentito dire e lo credeva. Pregava Dio per i poveri, i malati, gli storpiati della vita, e Dio esaudiva le sue preghiere. Egli poteva dunque pregare per lui e ottenere la sua guarigione.

La domanda di Gesù lo sconcerta. Invece di pronunciare una preghiera o una invocazione a Dio onnipotente. Gesù gli chiede: <<**Che vuoi che io faccia?**>>, come se non sapesse che era cieco, come se nessuno gli avesse detto i motivi delle sue urla quando si avvicinava.

Bartimeo ha risposto subito? <<**Rabbuni...mio caro Maestro**>>, ha cominciato Bartimeo. <<**Fa' che io ritrovi la vista. Che ti veda. Che contempi il tuo volto, che mi tuffi nei tuoi occhi. Che miei occhi accolgano la vita che tu mi offri. Fa' che io creda**>>.

<<**Va', la tua fede ti ha salvato!**>>. Questa fu la risposta di Gesù. Essa ricordava sia lo straordinario favore della vita ridata a un cieco, a un povero diavolo scocciato cui si permetteva di arrancare sul ciglio della strada per mendicare il pane; sia un secondo favore, infinitamente più prezioso: la SALVEZZA, la libertà dei figli di Dio, la dignità di un erede del regno di Dio.

Bartimeo fino a quel momento aveva vissuto un'esistenza ridotta, nella quale Dio non aveva che un piccolo posto, o forse nessuno. Ma ecco che la luce della vita è sorta su di lui. D'ora in poi egli si fonderà sulla parola di Gesù che lo sosterrà per tutti gli anni a venire.

Una vita nuova, appunto! <<**E prese a seguire Gesù per la strada**>>. E' diventato uno dei discepoli che hanno seguito il Maestro fino alla passione, che hanno formato il nucleo della comunità di Gerusalemme? O piuttosto è ritornato a Gerico per vivere come Gesù aveva insegnato, seguendo il vangelo, con un cuore così stupito e così umile che rendeva gloria a Dio in ogni cosa, sapendo che il Signore l'aveva sollevato dalla sua prostrazione in una strada senza uscita, per aprirgli il cammino che sale verso il Padre?

La preghiera rivolta al Signore presente nell'Eucaristia riveste il carattere di un incontro che assomiglia un po' a quello vissuto dal cieco Bartimeo. Colui che viene da Gesù è lui pure cieco, incapace di vedere con chiarezza il volto di colui il cui amore vuole abbracciare la sua esistenza.

L'avvicinarsi a Gesù nell'Eucaristia obbligherà a riconoscere ben presto l'accecamento nei suoi confronti di cui a fatica si era coscienti. In realtà si ignora quasi tutto di lui, non si capisce bene il senso delle sue parole o degli avvenimenti della sua vita, che sono conosciuti solo in una maniera superficiale. Lo si annovera tra le poche grandi personalità spirituali della storia umana, senza cogliere ciò che lo caratterizza, che lo distingue, che gli conferisce un'autorità unica davanti alla quale le altre svaniscono. E' appunto da questo accecamento che Gesù vuole guarire colui o colei che ha gridato a lui dalla profondità della propria miseria.

La preghiera fa scoprire Gesù. Lo fa conoscere. Lo fa contemplare nella verità e nella gloria del suo essere. Diviene comunione sempre più intima con Lui.

Davanti all'Eucaristia, mistero della fede, il segno più spoglio della divina presenza, messo di fronte al silenzio come unica risposta alle effusioni e ai discorsi, l'orante è guidato dolcemente dallo Spirito all'ascolto di colui che vuole parlargli. Se ascolta bene le parole che lo Spirito gli ricorda, o quelle che gli ha suggerito di trovare nella Scrittura, comincerà a diventare cosciente di qualcosa di appassionante: esse parlano tutte soltanto di Gesù, perfino le più antiche, le più lontane.

Con i discepoli incontrati sulla strada di Emmaus Gesù ha compiuto questa rilettura delle Scritture, sottolineando per loro tutto ciò che in esse lo riguardavano, lo riflettevano. Quelle Scritture permisero loro di adorare il mistero del pane spezzato lasciato sulla tavola da Gesù.

Il più umile dei fedeli che si attarda nella chiesa per adorarvi la presenza del Signore condivide qualcosa dell'esperienza dei discepoli di Emmaus e di Bartimeo; la sua preghiera lo introduce sempre più nella conoscenza intima di Gesù. La parola riletta, meditata lentamente e con amore collegandola all'Eucaristia gli fa accogliere Gesù che si confida e si offre al cuore che ascolta.

L'ascolto della parola induce a un dialogo con Gesù. Come si fa spontaneamente con gli amici intimi, proviamo il bisogno di confidarci e di confessare all'amico ciò che egli è diventato per noi.

Il Signore ha lasciato un segno della sua presenza: il simbolo del pane spezzato. Segno che invita alla fede in <<colui che viene>>, alla comunione con lui, al proseguimento della sua missione, alla riconciliazione e al perdono. Conoscere Gesù, conoscerlo al punto che tale conoscenza ispiri tutta la vita, non è una grazia riservata a pochi amici eletti. Essa è propria di ogni esistenza cristiana.

Ognuno è responsabile dell'evangelizzazione della propria vita e di quella del mondo. L'eucaristia è la sorgente della luce e della forza che tale missione richiede. Entrare in comunione con Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, con Cristo adorato e ricevuto come cibo, sarà la sorgente della testimonianza proclamata davanti al mondo intero.